

Rechtsethik

Michael Fischer – Michaela Strasser (Hgg.)

(Ethik transdisziplinär, 6), Peter Lang, Frankfurt a. M. et al. 2007, 372 S.

L'attenzione crescente al tema dell'etica del diritto da parte della giurisprudenza e delle scienze sociali è senza dubbi di notevole importanza per la teologia, innanzitutto per l'etica sociale e per il diritto canonico. Il diritto è diventato il mezzo di organizzazione della società moderna e tardo-moderna e in quanto tale pervade ed ordina sempre più spazi della società, delle relazioni interpersonali e anche della sfera personale, sostituendo le forme tradizionali di ordinamento basate sull'*ethos* e sulla morale. L'etica del diritto ora nasce come esigenza nel momento in cui il diritto si costituisce sempre di più in modo positivistico, tecnico, ed estromette di sé il suo criterio etico qual è la dignità della persona. In tal modo si rende immune da qualsiasi valutazione etica. L'etica del diritto, da un lato, cerca di impedire questa incombente separazione del diritto dalla morale – in quanto ciò significherebbe l'impossibilità della prospettiva morale sull'ordinamento pubblico e quindi la confutazione della «giustizia sociale». Dall'altro lato, essa insiste però sulla distinzione tra diritto e morale per l'importanza criteriologica della soggettività e libertà della persona per l'ordinamento politico-sociale. Per quest'ultimo aspetto, l'etica del diritto si distingue criticamente da una concezione del «diritto naturale» della seconda, tarda o neo-scolastica, anche se esso porta avanti alcune esigenze centrali del classico «diritto naturale».

Il volume miscelaneo, edito da Michael Fischer e Michaela Strasser, docenti di scienze sociali ed economiche presso l'università di Salisburgo, si propone di riflettere questa formazione di una nuova disciplina, partendo dalla considerazione del diritto come un «sistema tecnico» (p. 7). Interessante questa affermazione iniziale, in quanto proprio il carattere «tecnico» è la chiave nella quale la recente enciclica *Caritas in veritate* riflette criticamente l'organizzazione sociale nella società tardo-moderna: da un lato, l'organizzazione giuridica deve essere, come affermava san Tommaso,

possibilis ed *utilis*, quindi deve essere anche di carattere tecnico-pratico, ma questo proprio in quanto, dall'altro lato, essa si comprende finalizzata alla persona umana che è il «principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali» (GS 25): nella società moderna, il diritto è diventato il mezzo dell'organizzazione sociale e in quanto tale è proprio esso che nel processo della sua crescente «tecnicizzazione» costituisce la sfida per l'etica sociale cristiana attuale, nella quale le caratteristiche tommasiane di *possibilis* ed *utilis* sono diventate quelle dell'«economico» e dell'«efficiente» per cui si fa sempre più fatica di riconoscere il fine dell'uomo e della sua dignità dietro gli imperativi di una tecnica ed economia del diritto. Già da queste poche considerazioni generali si può evincere il fatto che l'etica sociale cristiana oggi deve essere fondamentalmente «etica del diritto» giacché nel concetto del diritto, e precisamente nella sua economicizzazione e tecnicizzazione, si incontrano le *res novae* a livello sociale. Nella sua accezione personalistica, esso deve rispecchiare le dimensioni ontologico-relazionali della persona, perché in questa prospettiva di diritto la persona è, come dice Rosmini, «il diritto umano sussistente». È il merito di Benedetto XVI con le sue riflessioni fondamentali e con la declinazione della Dottrina sociale della Chiesa nella chiave della tarda modernità, di aver messo le basi per un'etica del diritto che deve diventare il compito centrale dell'Etica sociale cristiana nei prossimi decenni.

Ma non solo da parte della riflessione social-etica cattolica si apre la prospettiva all'etica del diritto; anche la stessa giurisprudenza si avverte dell'impossibilità di continuare con la considerazione positivistica e monodisciplinare del metodo e della prassi giurista, e scopre che invece proprio il diritto è il luogo dell'interconnessione dei vari ambiti sociali nella tarda modernità e che quindi esso esprime un criterio formale per questa nuova esigenza di creare connessioni e di dare unità ai vari momenti della vita (p. 7). Tramite questa considerazione la giurisprudenza entra in un nuovo rapporto con le diverse scienze e il diritto viene interpretato in una prospettiva diversa – e in quanto attraverso queste nuove sfide emerge di nuovo il problema dell'uomo come criterio ultimo del diritto, da diversi parti nasce l'attenzione per l'etica del diritto. Significativamente Adolf Merkl, allievo di Hans Kelsen, affermava alla fine della sua vita: «Siccome esso [il diritto], come istituzione troppo umana, oscilla tra il tentativo e la caricatura della giustizia, la teoria del diritto deve essere integrata con una etica del diritto». Il puro diritto positivistico, per questo suo compito di creare connessioni e dare unità alla società tardo-moderna, va inteso allora come un mezzo «troppo umano»? Tutti gli indizi invece lo spingono, a tale fine, alla riscoperta della sua dimensione etica e personalistica – e appunto in questo momento si apre lo spazio di incontro tra giurisprudenza e teologia che pure riscopre l'importanza di un dialogo interdisciplinare sull'etica del diritto.

Infatti, negli ultimi anni sono usciti già due monografie su tale tematica, che la interpretano dal punto di vista filosofico e teologico. La prima è di Dietmar von der Pfordten (*Rechtsethik*, München 2001), l'altra di Wolfgang Huber, l'ex *Ratsvorsitzender* della Chiesa evangelica tedesca (*Gerechtigkeit und Recht. Grundlinien christlicher Rechtsethik*, Gütersloh 1999²). Anche se dal punto di vista giuridico non esiste ancora nessuna monografia, il concetto e le domande fondamentali sono trattati dalla maggior parte dei recenti volumi sulla filosofia o la teoria del diritto, almeno per quanto riguarda gli studi di lingua tedesca. Riguardo a questa dinamica, il presente volume ne costituisce un contributo fondativo in quanto cerca di raccogliere e collegare tra di loro diverse prospettive dal punto di vista giuridico, filosofico, teologico, delle scienze sociali, economiche e politiche, e ciò tramite tre passaggi: in una prima parte si presentano, in modo fondamentale, i principali «programmi ed abbozzi» di questa nuova disciplina (pp. 9-131). La seconda parte focalizza piuttosto l'aspetto giuridico e si domanda quali sono gli aspetti dell'«etica in dogmatica e prassi» (pp. 133-238). Infine, la prospettiva viene riassunta e finalizzata a possibili sviluppi oltre il volume nell'ultima parte che riporta alcuni «studi sulla giustizia» (pp. 239-368).

I saggi qui raccolti non presentano un'unica prospettiva etica ma si contraddicono in parte nella loro declinazione del momento etico. Proprio per quanto concerne i richiami storici, la sistematica attuale del «diritto naturale» e la prospettiva teologica in merito, alcuni autori ricadono in grande parte su posizioni pregiudiziali senza rifletterli particolarmente. Dato che questa constatazione si verifica per alcuni contributi, sarebbe stato doveroso, da parte degli curatori, aggiungere un ulteriore contributo che avrebbe aggiunto tale riflessione integrativa. Data questa mancanza, il teologo si vede piuttosto confrontato con i vari argomenti per cui il volume prepara positivamente il terreno tutt'altro che solido di questo nuovo campo di discussione interdisciplinare. Ma è proprio a questo punto dell'etica del diritto che si distinguerà quello che è il teologo che preferisce evitare il dialogo con la tarda modernità, da quello che legge la *Caritas in veritate* come un incoraggiamento positivo, ma non temerario, a questo confronto.

Già i primi due saggi danno un'immagine significativa del carattere pluridimensionale riguardo al metodo e alle affermazioni del volume: mentre Andreas Cesana riflette sulla contestualizzazione culturale dei nostri termini fondamentali della riflessione etica e conclude quindi ad una fondamentale relativizzazione di quest'ultima (pp. 11-28), Kurt Seelmann tematizza i paradossi del concetto di «dignità umana» nell'interesse di enuclearne i presupposti forti (riconoscimento reciproco) senza che volesse, con questo, aprire il discorso ad introdurre doveri morali accanto ai diritti fondamentali alla base dello Stato del diritto (pp. 29-41). Proprio per il dibattito sul

«diritto naturale» ma anche per il contesto teologico sono fondamentali le sue considerazioni che l'integrazione dei diritti fondamentali con un catalogo di doveri a livello costituzionale o degli stessi diritti fondamentali corre il grave rischio di abbassare in modo preoccupante le potenzialità della dignità umana e dei diritti fondamentali, perché i doveri formulati allo stesso rango giuridico dei diritti offuscano il fatto che la dignità appunto non dipende da una condizione morale o sociale ma che la dignità umana è incondizionata. In tal senso, Seelmann interpreta il fondamento della dignità e quindi del diritto – e che lo stesso diritto non può garantire – come l'aprioristico «diritto ad aver diritti». Rimane comunque la domanda, se da questa dimensione, enucleata da Seelmann, segue una scepsti universale per qualsiasi contenuto materiale della «dignità umana», come viene affermata da Kurt Zänker (pp. 43-48). Inoltre, riguardo ad una tale considerazione formale del diritto, è Ota Weinberger ad aggiungere le sue considerazioni fondamentali sull'approccio formale nell'etica in generale (pp. 49-63). Per una maggiore considerazione del diritto nella riflessione etica si pronuncia Günther Kreuzbauer, in quanto proprio oggi a livello mondiale si verifica il problema che all'etica mancano le dimensioni di «razionalità» nel senso del controllo e dell'imposizione (pp. 65-86).

Proprio per i saggi della prima parte sarebbe stata auspicabile di aprire il dialogo interdisciplinare anche per le correnti attuali del «diritto naturale», da una parte, e per la riflessione teologica, dall'altra – in quanto entrambi avrebbero potuto riprendere criticamente le fondamentali considerazioni del noto giurista Seelmann che costituisce senz'altro un punto di riferimento anche per la riflessione teologica sull'etica del diritto nel contesto della tarda modernità.

Dei saggi della seconda parte risulta degno di nota quello di Michaela Strasser sul dibattito etico tra diritto, politica e società in quanto essa evidenzia il diritto nella sua caratteristica di essere l'istanza dell'interconnessione dei vari ambiti sociali nella tarda modernità (pp. 135-157), considerazioni che vengono riprese da Walter Berka che analizza il diritto costituzionale tra politica e potere (pp. 179-182). Dopo le applicazioni all'ambito del diritto privato e penale si passa alla terza parte sul concetto di giustizia.

Dobbiamo a Helmut Kohlenberger l'articolo forse più sistematico e denso di tutto il volume, nel quale l'autore riassume le varie tappe fondamentali della storia del concetto di «giustizia» (pp. 241-255), che integra senz'altro lo studio sull'«idea di diritto» in Hegel di Michael Fischer (pp. 115-131). Inoltre sono Otfried Höffe e Norbert Brieskorn a fornire i contributi più profondi e riflettuti dell'intera raccolta miscelanea con le loro considerazioni fondamentali sulla «giustizia sociale» (pp. 271-283) e sulla «giustizia tra le generazioni» (pp. 311-330). L'articolo di Brieskorn che tema-

tizza un aspetto della discussione sul concetto di giustizia che nel dibattito recente è stato giustamente intensificato e che dovrebbe essere ripreso maggiormente da una discussione interdisciplinare, dà occasione alle considerazioni di Brunhilde Scheuringer ed Hans Holzinger che l'applicano a due problemi specifici ossia al problema delle eredità e della sostenibilità ambientale (pp. 331-368).

Complessivamente, il volume miscelaneo sull'etica del diritto ha il merito di riunire vari tentativi che per la costituzione di una tale disciplina sono stati intrapresi negli ultimi anni. Come già accennato, manca la specifica prospettiva del «diritto naturale» nella riflessione attuale e quella della teologia. Per questo fatto, i pregiudizi implicitamente ed esplicitamente espressi nei confronti di questi due filoni di ricerca non trovano un bilanciamento all'interno del volume. Il secondo *deficit* dello stesso è sicuramente la qualità variante dei singoli contributi al tema *Rechtsethik*. Quel che invece risulta interessante per la riflessione dell'Etica sociale cristiana e che la arricchisce è lo sguardo d'insieme sulle varie discipline teoretiche e pratiche all'interno delle quali oggi questo tema viene trattato: uno sguardo che dovrebbe far capire immediatamente la necessità di incentivare anche la riflessione teologica in merito. Per tale obiettivo, il volume miscelaneo *Rechtsethik* presenta senz'altro una miniera di idee ed argomenti nonché una rassegna di riflessioni sistematiche che nelle varie discipline si stanno concretizzando verso un'etica del diritto.

Markus Krienke